



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

NB. Per quegli associati degli Istituti Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 11 DICEMBRE

La tattica de' nemici di Pio IX e d' Italia è svelata: quel nome, quella popolarità, quella potenza morale fa paura; bisogna in ogni modo distruggere tutto il prestigio, ridurre Pio come uno de' tanti papi che son saliti sul trono e discesi nella tomba senza che il mondo si sia accorto di loro. Pio è potente col Popolo: bisogna adunque dividerli. Pio è grande perchè sulla sua tiara si riflette un raggio del sole della libertà: bisogna ottenebrare quel raggio. Questa missione l' ha assunta il *Diario Romano*, giornale, che si dice organo ufficiale del Governo Pontificio, ma che in ogni pagina si rileva come l' organo ufficiale dei Gesuiti. Noi che siamo usi chiamar le cose col loro vero nome, noi accusiamo il *Diario* di tradire, non diciamo l' Italia, perchè cosa importa al *Diario* dell' Italia? ma di tradire il Governo Pontificio, che lo paga, Pio IX de' cui sentimenti si dice interprete, la Religione della quale si costituisce difensore. Pio IX scrive una lettera in latino a un padre gesuita, il *Diario* traduce un verbo passato per un presente e lo fa comparire lodatore della Compagnia de' PP. di Gesù. La Consulta di Stato pubblica il suo indirizzo, ed il *Diario* lo falsifica, per togliere la parola nazionale che vi si trovava.

E qui sia detto in parentesi che l' anima candidissima del *Débats* non crede a questa falsificazione (*telle supposition est absolument inadmissible*, 4 dicembre); sventuratamente però per il *Débats* il *Diario* fu obbligato a dichiararsi da se stesso falsificatore.

Ora nel n.º 93 del *Diario* leggiamo un articolo così concepito:

Che il Governo Pontificio abbia concessa una più ampia ed onesta libertà ai sudditi suoi di manifestare le proprie opinioni, è fatto aperto dalla legge pubblicata sulla stampa. Ma al tempo medesimo ch' egli è protettore e fautore della moderata libertà del dire, non può in guisa alcuna comportare che della libertà medesima si faccia abuso per offendere in qual si voglia guisa, sia direttamente, sia indirettamente, le credenze religiose. Perciò non può non essere tristato grandemente del modo, col quale alcuni dei nostri giornali hanno magnificati i successi de' radicali nella Svizzera, mostrando in tal guisa di parleggiare per essi, non ripensando forse che le imprese di questi traevano seco i miserandi effetti di una guerra civile, o che questi effetti dovevano essere più particolarmente a carico dei cattolici, e la loro vittoria tornare in danno di quella Religione santissima che noi professiamo. Ed invero a tutti è noto, che i motivi che hanno mosso la guerra, e che sono stati, nelle varie conferenze tenute dalle due parti, presentati come veri motivi di essa, sono motivi non meno politici che religiosi. Il Governo adunque non divide in alcuna guisa i sentimenti di alcuni giornali, anzi chiaramente protesta d' essere dolentissimo della loro condotta: ed il SANTO PADRE, Padre amatissimo di tutti i Cattolici, è profondamente attristato che qui, nella sede della Religione Cattolica, si goda quasi da alcuni dei danni de' suoi diletti figli che abitano quello contrade. Il perchè, avendo disapprovato nel passato foglio l' assembramento fatto nella sera del 3, non può non disapprovare egualmente gli articoli dei giornali dello Stato Pontificio che prendono parte di compiacenza sui miserandi fatti accaduti.

Chi non scorge sotto queste parole il pensiero del P. Roothan? Dunque si vuol fare in tutti i modi di una questione politica una questione religiosa? Si vuole in tutti i modi indentificare la causa de' Gesuiti a quella della religione? Ma in questo caso chi vi perderà? secondo noi la re-

ligione, perchè nessuno onesto vorrà essere Cristiano, quando Cristianesimo e Gesuitismo rappresentino una sola cosa.

Noi *Magnifichiamo i successi dei radicali nella Svizzera* perchè il loro trionfo è trionfo della libertà, nè conosciamo religione che possa essere disgiunta da libertà. L' Evangelio è il codice della libertà, dell' uguaglianza, della fraternità; e volete che si arda l' Evangelio per tener fede a' monitorj del P. Roothan, e alle tiriterie del *Diario*?

Se voi giungeste a far credere che la causa de' Gesuiti è la causa della religione, le chiese rimarrebbero deserte, la voce del sacerdote si perderebbe senza trovare un' eco, e l'erba spunterebbe nel santuario. Se il Santo Padre crede che nella sede della Religione Cattolica, si goda quasi da alcuni de' danni dei suoi diletti figliuoli di Svizzera, il Santo Padre è ingannato, e noi siamo nel dovere di dissipare quella nebbia che gli scongiuri gesuitici san fare addensare attorno alle mura del Vaticano. No, non vi può essere alcuno che goda de' danni altrui; ma tutti gli onesti, gl' intelligenti, i generosi si rallegrano e godono per il trionfo di un principio santissimo, deplorando che la malvagità di alcuni e la cecità di altri abbia reso necessario lo spargimento del sangue fraterno. L' accusa, che il Gesuitismo vuol gittare con inaudita impudenza su' liberali, ripiomba intera su di lui.

Voi avete suscitata la discordia nella pace, voi avete divisi e inimicati i fratelli, voi avete acceso la guerra civile, vi siete negati ad ogni accordo, ad ogni pacificazione; e quando avete trascinati tanti illusi infelici al macello, siete fuggiti via da codardi, e ci accusate di godere del sangue!

Eppure, l' *Univers*, che è l' Archimandrita de' giornali gesuitanti, è più sincero del *Diario*: egli almeno si mostra apertamente scontento che maggior sangue non si sia sparso, che la Svizzera non sia divenuta una Vandea!

Un' ultima osservazione, ed avrem finito. Secondo il *Diario* noi dobbiamo dolerci della vittoria dei federali (ch' è la vittoria della libertà e della legalità) perchè i vinti sono cattolici, ma che! non son cattolici forse ed italiani: i Ticinesi? Dovevamo dunque rallegrarci se trionfava il *Sonderbund*, se la cattolica Lugano era messa a fuoco ed a sangue?

No, voi lo sapete, che la guerra svizzera non era guerra di religione, voi sapete qual rispetto han portato alle cose sacre i vincitori protestanti, voi sapete la severità colla quale i comandanti federali han represso gl' impeti e l' ebbrezza della vittoria per non offendere i vinti nelle loro credenze religiose, voi sapete come nemici della Dieta sono non solo i Gesuiti, ma anche gli aristocratici e i retrogradi protestanti; ma voi fingete ignorar tutto perchè non avete il coraggio di mostrarvi sotto il vostro vero aspetto, e tentate farvi velo di una religione che sconoscete e oltraggiate.

— A Gers, in Francia, sono stati fatti degli esperimenti per estrarre l' olio dal seme dell' uva (ficocine), e se ne è ottenuto un ottimo risultato. Sarebbe desiderabile che simili esperimenti si facessero ne' nostri paesi.

— Un Motuproprio degli ultimi di novembre annunziava, che incominciando dal 1.º Dicembre il Commercio avrebbe risentito il vantaggio di avere in Firenze le sere del 10, 20 e 30 del mese le lettere provenienti col Vapore di Levante. Ieri sera (10) parecchi negozianti attendevano le loro lettere alla posta fino alle 5 e mezzo, quando fu loro annunziato che le lettere, essendo arrivate alle 4 e mezzo, non sarebbero state dispensate prima di questa mattina alle 9.

Fin' ora i negozianti ricevevano le lettere per mezzo della Diligenza alle 5: ora la posta per far più presto le ritiene chiuse nel suo ufficio oltre 16 ore!

— Il Giornale de' *Débats* annunzia gravemente che la nota delle Potenze mediatrici è stata spedita da Basilea dal sig. Bois-le-Comte al Vorort ed al Sonderbund. Al Sonderbund? Diavolo! il *Débats* è impazzato! Ma dov' è più il Sonderbund? Chi lo rappresenta? Dove ha la sua sede. L' ultimo a fuggire fu il sig. Cocatrix di Vallese; si fosse almeno trattenuto qualche altro giorno, il sig. Bois-le-Comte avrebbe avuto la soddisfazione di trovar uno della eroica legione, e questi gli avrebbe potuto dire come Luigi XIV: *Il Sonderbund son io*. Dice bene il *Nazionale*: « Il Drama è terminato; ora comincia la commedia. »

— Il privilegio a favore de' facchini di Norcia e di Bergamo, contro il quale noi unimmo la nostra voce a quella de' facchini nostrali, è stato soppresso, come voleva ragione e giustizia. Secondo ci assicura la *Gazzetta di Firenze*, in breve verranno pubblicate le analoghe sovrane disposizioni.

— Il giorno 7 vi fu una qualche agitazione a Pisa per chiedere al governo un tribunale di appello. Risaputosi il fatto a Lucca, agitavansi i Lucchesi per timore che venisse minorato il raggio della Corte Regia che attendono. Questo fatto è doloroso a tutti i buoni. In guardia Lucchesi! non vi dimenticate che fra voi è una frazione che viveva degli antichi abusi, quella frazione che vi spogliava, vi opprimeva, vi condannava agl' insulti di un palafreniere, alle sciabolate. Diffidate dei liberali di nuova data: diffidate dei Bruti d' oggi che ieri erano Tigellini e Sejani.

Nei vari Collegi elettorali che già si riunirono per procedere alla scelta dei capitani in secondo, accadde talora che vennero presentate delle schede bianche, altre dove erano segnati due soli nomi; talvolta un solo nome ripetuto tre volte; infine altre ove i nomi apposti furono indicati con non sufficiente chiarezza, o col solo nome patronimico, e senza quello di battesimo; oppure con caratteri illeggibili, e con incertezze capaci d' indurre dubbi sostanziali.

Si voleva da alcuno degli elettori che tali schede venissero contate almeno per la parte e pei nomi che non lasciavano incertezze; altri che l' intera scheda fosse considerata come nulla, e non contata nella numerazione dei voti.

E tale sarebbe stata la nostra opinione fondata sulle testuali disposizioni della legge; la quale prescrive imperativamente la presentazione di tre nomi per scheda; opinione convalidata anche sulla logica interpretabilità del regolamento, non meno che dalla consuetudine seguita in tutti i collegi elettorali nelle analoghe occorrenze.

Ma siccome è necessario che sia fissata una generale norma, preghiamo l' autorità a pronunziare sulla questione, e stabilire con formale dichiarazione la regola da seguirsi nelle elezioni future.

AMMINISTRAZIONE DELLE COSE PUBBLICHE

Sette o otto anni fa un Lazzarini pratese, morendo a Roma, lasciava per testamento alla sua città natale i suoi libri che erano circa seimila volumi. Il Comune accettò l'eredità, fece trasportare a Prato la libreria, e si obbligò a metterla a uso pubblico come il testatore aveva prescritto. Nessuna persona discreta poteva lamentarsi se tutto ciò non si eseguiva all'istante, perchè un poco di tempo era necessario a pigliare le disposizioni opportune. Ma ora sono passati circa otto anni, e non è stata presa risoluzione nessuna. I libri sono sempre ammassati e chiusi nelle casse come al giorno del loro arrivo da Roma, o giacciono abbandonati per terra, come la merce più vile: e invece di esser ordinati in una stanza ove il pubblico possa leggerli, sono lasciati in balia della polvere e delle tignole. Se così facendo i magistrati pratesi intendono di bene amministrare le pubbliche cose, si potrebbe domandar loro che cosa mai fanno quando le vogliono guastare. Questa è una brutta vergogna.

LA SVIZZERA E L'ITALIA

VIII.

AL REVMO

A ROMA

Le Potenze quando dicono di pacificare intendono sempre ricattare colla forza sotto il glogio i popoli che giunsero ad infrangerlo. Ma la Dieta Svizzera ha promesso dal canto suo, che il primo soldato austriaco che metta il piede sul suolo elvetico, essa con trenta mila uomini (e basterebbero dieci) scenderà nella Lombardia a pacificarla a modo suo.

(Dall'Alba di Jeri.)

Reverendissimo

Dopo che in Lausanna il Gioberti, ebbe terminata la sua grand' opera del *Gesuita Moderno*, io l'ho udito dire, che assai più della fatica sostenuta nel meditarla e scriverla, l'aveva quasi inranto quel sentimento di sdegno, e di disprezzo, a cui la natura istessa del suo soggetto, lo trascinava continuamente. Ho potuto farmi un'idea del suo molto soffrire nel breve corso di questa corrispondenza. L'anima nostra vorrebbe pur sempre aspirare all'amore, ma come non maledire quando il tradimento o la viltà ci si para dinanzi? Come o Revmo, tacersi quando si è convinti, che parlando, si può gettare una scintilla di luce, là ove il raggiro, il tradimento, e le più vili passioni, hanno a disegno accumulate le tenebre?

Fin da quando m' accinsi di andare a Roma, io sapevo che la religione di Sua Santità era stata sorpresa per quel che riguardava gli affari della Svizzera, nè è meraviglia. — La questione politica di quella nazione, riesce complicata a chiunque non l'ha studiata a fondo, e direi quasi sul suo proprio terreno. Perciò quelli che l'esposero a S. S., se ad una perfetta conoscenza dei fatti, non hanno associato una interissima buona fede, ed un eguale chiarezza, in mezzo alle molteplici cure che assediano il Principe ed il Pontefice, facilissimamente han potuto dare al falso, le apparenze del vero. La complicazione che il patto, imposto dallo straniero agli Elvezi nel 1815, apportò sempre nei loro affari, ha fatto sì che anco i pubblicisti i più distinti Italiani e Stranieri parlando di quella Confederazione, sono caduti in gravissimi errori. Lo stesso Gioberti, sì profondamente versato nelle cose elvetiche, Egli che in quel suo sesto capitolo, intorno a Lucerna, ha associato l'esattezza della storia all'interesse del dramma, nella sua lettera a Monsignor Gazzola nel numero 74 della *Patria*, rimandate (ha detto alludendo al *Sonderbund*) i Padri, e quindi accettate la guerra se la Dieta ve la dichiara, che in tal caso la difesa sarà onesta e pietosa — mentre parrai avesse dovuto aggiungere, e quando avrete sciolta la nuova lega, opera loro, contraria all'articolo 6 del patto che dice chiaramente — *I cantoni non possono formare tra di loro unioni pregiudicevoli al patto federale, ed ai diritti degli altri cantoni.* Che se il patto non vietasse espressamente associazioni di tal natura, non è egli questo un divieto che risulta naturalmente dalla legge fondamentale di ogni società, la quale abbia un centro di unione ed una forza direttrice? Che direbbe la Francia sì gelosa, ed a buon dritto, della sua unità, se alcuni dipartimenti volessero coalizzarsi fra loro? La sua legislazione non vieta perfino le riunioni che oltrepassino venti uomini disarmati? E che disse quando la Vandea inalberò lo stendardo della separazione e voleva fare della Francia, come la nuova lega tentava della Svizzera, un'altra Polonia? La religione che ha qui a fare? ma la religione non deve esser custode della nazionale unità

senza la quale un popolo non è più che una mandra? Il motivo poi della difesa, addotto dopo l'attacco dei corpi franchi per giustificare la lega, quello sì che è un impudente pretesto; imperocchè il patto istesso ha provveduto coll'articolo 4 ordinando che ogni cantone minacciato al di fuori, o internamente, abbia il diritto di chiedere l'esistenza da' suoi confederati. Questo fece Lucerna minacciata dai corpi franchi — Uri, Svitto, Unterwald corsero federalmente in suo soccorso — Lo scopo della lega, organizzata dai consigli gesuitici, e dai nemici di ogni libertà, e di ogni indipendenza nazionale, è dunque sì evidente, che vano è il cercare di discuterlo più a lungo. I nemici della Svizzera, non si ripeterà mai abbastanza, sono gli stessi che vorrebbero tenere l'Italia divisa, disarmata, infranta dalle fazioni, sicchè mai possa dire loro e provarlo: che è veramente ora di finirlo.

Ma più io m' interno nel mio soggetto, più l'orizzonte si estende a' miei occhi e le ragioni che mi si affollano alla mente, onde sempre più immedesimarmi alla giustizia irrefragabile della causa federale, sono talmente innumerevoli ed inconcusse, che la più impudente mala fede soltanto, può tentar d'impugnarle. I fatti poi, hanno troppo eloquentemente risposto alle calunnie di perfidi nemici, perchè io mi accinga di nuovo a smentirle. Cento mila confederati sono entrati vittoriosi nei sette cantoni, e la sovranità di questi, sono state forse abolite? il comunismo si è piantato in lor vece? — Là dove l'uomo vive col frutto del proprio lavoro, e là dove questo lavoro è per tutti onorevole e sacro; nel paese in cui la statistica dei tribunali, mostra ad evidenza, che i delitti sono in una minima proporzione con quelli che si commettono altrove, il comunismo è una chimera, o una calunnia. Essa può invece addivenire una realtà, quando le male acquistate ricchezze sono accumulate in mano di pochi; e quando questi, coi loro costumi, empiono le corti d'assise e quella de' Pari, di rapine abominevoli, e d'inaudite nefandità.

La causa della Svizzera ed il suo trionfo è puro d'ingiustizia e di violenza, chechè ne dica il giornale des *Débats* con quelli dei Padri Gesuiti; e se la Dieta alla fin fine ha sradata la spada, chi ha seguito gli atti di questa sovrana assemblea, ne ha riportato la convinzione, che nulla si è lasciato da Lei tentato, onde coi modi fraterni, e con una longanimità senza pari, evitare l'ultima *ratio regum*. Si combatte oggi col ferro, e colla parola: ma perchè le nazioni sanzionino coi loro applausi, e colla lor simpatia una vittoria qualunque, vuolsi che la forza si appoggi sul diritto e l'eloquenza venga ispirata dalla giustizia.

Le armi austriache han trionfato a Cracovia, e nella Galizia: il sig. Guizot trionfa da molti anni nel parlamento francese; mai l'opinione pubblica fa passare e ripassare questi trionfatori sotto gli archi delle forche caudine, mentre al primo annunzio che Lucerna era, non caduta, ma risorta cacciando dal suo seno i Gesuiti, non che gli amici del gabinetto Austriaco e Francese, Roma la nobil Roma, di cui un sorriso può dirsi, che val pur sempre eterna fama, nell'esultanza corre a partecipare la sua gioja al rappresentante della libera e vittoriosa Elvezia.

Questo fatto, chechè ne dica il *Diario di Roma*, sempre alle prese colle irregolarità, resterà tra i più rimarchevoli, ch' hanno fin qui onorato il nostro risorgimento. Possa Italia tutta ispirarsi da esso; imperocchè la Svizzera ha combattuto e vinto anche per noi. Che se poi coll' applauso, potessimo mandare alle vedove, ed agli orfani l'obolo della nostra fraterna carità, la nazione italiana cattolicamente proverebbe di nuovo al mondo, che il dogma dell'umana solidarietà da Essa proclamato la prima volta all'universo, non si è mai spento nel suo gran cuore, malgrado la secolare oppressione dello straniero. Possa Iddio non mai più ritirare lo sguardo dal sacro Capo della nostra Italia.

Se il Cielo m'ajuti, riprenderò a tempi, per me più tranquilli questi studj sulla Svizzera, i quali s'io potessi compiere, come il vorrei, credo tornerebbero di sommo vantaggio, nell'attuale momento della nostra rigenerazione. Certo egli è che se le alleanze tra popolo e popolo si concludono coll'omogeneità degli interessi, delle tendenze, e per la comunanza dei pericoli e dei nemici meglio che cogli intrighi dei diplomatici, la lega italiana non può avere alleato più naturale della Confederazione Elvetica. I suoi nemici, nol dimentichiamo giammai, sono pur sempre i nostri: son quei medesimi, che trattando noi d'imbelli dopo averci legati e mani e piedi, hanno messo nel patto federale quel scellerato articolo 8° che permette le capitolazioni acciò alcuni svizzeri potessero attentare all'onore della Patria colla vendita di uomini liberi a governi tirannici. Ma quali cantoni usarono, ed abusarono di questa vera tratta dei bianchi nel seno di Europa di Cristiani in mezzo alla Cristianità? i Cantoni *Sonderbundisti*, e qualche altro che non è ancor giunto, mercè de' retrogradi, a riformare le sue particolari costituzioni, continuando così lo spettacolo, non unico nella storia di governi democratici nella forma, dispotici nel fatto. Le

leggi son, ma chi pon mano ad esse? No, no; cogli uomini rotti alle antiche tirannidi si cerca invano dirigere le nuove liberali istituzioni. Male col vecchio si comincia il nuovo.

Qualunque sia il giudizio, che Vostra Pat. Rev. avrà portato sul contenuto di queste mie lettere, spero che da ognuna di esse, malgrado gli errori in cui posso esser caduto, sarà sempre trasparsa la convinzione che mi ha animato. Questa convinzione manifestata da me più volte in opuscoli e nei giornali stranieri, è la sola causa che io sono di nuovo Esule dallo Stato, al quale naturalmente appartengo; imperocchè chi ora ha letto questa mia corrispondenza, dirà, ne sono certo, ch'io non ho meritato: *Ny cett'excès d'honneur, ny cette indignité!*

Ora poi, a coloro che han ripetuto, piuttosto a guisa di pecore che di assennati maligni, ch'io ho abjurato alla mia nazionalità italiana, come alla mia fede cattolica, perchè ho sostenuto stranieri e protestanti, degnò anco una volta rispondere, e senza esitanza, che patria e cattolismo all'immagine del *Sonderbund* e de' suoi affliggiati italiani o stranieri, essendo a parer mio *schiavitù e simonia*, non mai io apparterrò ad una simile patria e ad una simile religione. Nella mia precedente lettera, ho detto come io sia convinto, che la questione elvetica è tutta politica, in nulla religiosa, e che ogni buon cattolico poteva e doveva, in perfetta sicurezza di coscienza, combattere colla penna o colla spada i nemici dell'indipendenza Svizzera e della sua nazionalità; indi i motivi per cui credetti bene non rinunciare l'anno scorso alla mia cittadinanza svizzera (diritto d'altronde inalienabile, di cui potrò profittare quando mi piaccia): mi sia permesso oggi di terminare aggiungendo, che quando mi fu annunciata da varj amici e parenti l'invasione di Ferrara, risposi all'istante, che sarei senza indugio anch'io volato fra loro. Dei molti che mi parteciparono allora quella lieta e fatale notizia, cito adesso il nome di Giuseppe Galletti, essendo egli uno de' pochi, che al martirio di lunga prigionia avendo aggiunto il prestigio di una vita tutta di sacrificj in pro della causa comune, il suo nome, in testimonianza del mio asserto, vale per mille.

Sperai, e tutti sperammo allora, che alcuni milioni d'Italiani suscitati dalla voce di Pio, che onnipotente sarebbe stata, risoluti di slanciarsi sulle bajonette straniere, sarebbero giunti a liberare l'Italia e fondare per sempre il regno della nostra nazionalità. Ma il campo di Forlì, essendo finito come il gran processo di Luglio, pensai proseguire il mio viaggio verso la gran Roma, ove credeva, che picchiando si dovesse aprire ad ognuno che avesse voluto parlare in pro della Svizzera. Ora picchio di nuovo, e per me solo; mi si aprirà? — però non chieggo grazia, ma giustizia; quantunque a Pio IX, se mi sentissi colpevole, la domanderei senza arrossire, pubblicamente, come la chieggo ora a V. P. R. di questa troppo lunga corrispondenza: ma l'argomento di essa mi pare ancor degno di essere raccomandato a Lei siccome ad uno de' più grandi Oratori cattolici del nostro secolo. Accolga Ella questo mio ardente voto nella sua estensione, che non è meno grande della stima, e dell'ossequio onde mi onoro protestarmi:

Firenze 9 Dicembre 1847

Di V. P. R.

Dev. Servitore
AVV. FEDERICO PESCONTINI

P. S. Il *Diario* di Roma, nel suo n° 98, biasima acerbamente, e pare ufficialmente, i giornali e tutti quelli che hanno battuto le mani al trionfo Elvetico. Così rispetta egli la legge sulla stampa, e la coscienza dei Censori? — così l'opinione pubblica e le altrui convinzioni?

Che bel progresso! da Gesuiti, e compagnia . . .

PREG. SIG. DIRETTORE

Le avea detto altra volta, che il Rafanelli era un coraggioso popolano, e che avrebbe vinto tutti gli ostacoli, e Dio volesse che come esso n'avessimo molti de' cittadini. Ho veduto che il secolo non ha tempo da perdere, e invece di consumarlo nel rispondere alle imputazioni, dirò come ha approfittato d'un motore idraulico per la tanto decantata virinatura dei cannoni. Mi creda caro G., se all'artista Pistojese non mancherà il patrocinio e la direzione di bravi patrioti ingegneri fiorentini, i cannoni del Rafanelli passeranno all'esperimento di qualsivoglia arsenale. L'emancipazione politica ha da camminare di pari passo all'emancipazione industriale: il tutore sulla Toscana ha da finire; è giunto omai tempo che dai petti Toscani s'abbiano a difendere l'armi ed i cannoni fabbricati da mani Toscane: il popolo ha diritto al lavoro, e guai a coloro che gli negassero questo pane morale della sua esistenza.

Pistoja 9 Dicembre 1847.

Aff. NICCOLÒ PUCCINI

STATI PONTIFICI

— Si legge nell' *Unione* in data del 7 dicembre: *Roma* — Creata la Magistratura Romana, scelta dai cento consiglieri; restavano 9 posti vacanti; i quali sono stati riempiti dal Sig. Barone Grazioli, Principe Massimo, Duca Cesarini, Floridi, Modetti, Spagna, Pisani, Raspi e Marchese Ricci.

— Alle ore 4 pomeridiane il nostro piroscafo l' *Archimede*, comandato dal tenente Carlo Cialdi, è tornato da Civitavecchia con 1008 fucili. Gli altri 5960 giungeranno appena compiuta la quarantina.

— Si legge nell' *Italico* in data del 7 Dicembre:

Il Ministro degli affari esteri degli Stati Uniti d' America, ha nominato il Sig. Sole incaricato straordinario d'affari presso la Corte di Roma.

— Ci scrivono da Ferrara in data del 9 corrente:

L' evacuazione degli Austriaci avrà luogo entro il corrente mese, essendo, da quanto scrijono, stata rettificata la convenzione del restare dai diplomatici. Trecento Svizzeri occuperanno i posti. Essi tengono l'ordine della partenza ignorandone però tuttora il giorno. Il Colonnello Comandante la Terza Divisione, Cav. Marino Zuccari, sarà incaricato dell' esecuzione. I retrogradi, i cui Club ben conoscano, vanno vociferando, che lo Stato Maggiore della Guardia Civica possa dare un pranzo al Generale Ausperg. L' invenzione sarebbe prelibatissima!! Quanto assicura il *Contemporaneo* sul ritorno dell' Eccellentissimo Ciacchi, sembra che non si verifichi, quantunque noi tutti lo desideriamo ardentemente, e con tanto calore con quanto vorremmo che s' inalberasse nuovamente il Vessillo Pontificio, che la forte bufera del 14 scorso mese rovesciava dalla Torre della G. Guardia. L' Istituzione della Guardia progredisce, ed il Maggiore Ruggi, il Tenente Ceccati e tutti gli istruttori si prestano con ogni impegno.

— La *Gazzetta di Venezia* nel N. 278 del 7 corrente accerta, che Monsignor Pro-Tesoriere ha fatto dispensare Lire 20 a ciascun impiegato di Posta per supplire alle spese dell' uniforme Civico. Avendo noi parlato in questo momento con un funzionario di quel Dicastero, assicuriamo la falsità della notizia, e preghiamo la Sig. Gazzetta a non sognare ridicole generosità a carico dell' Erario Pontificio a favore di questa Istituzione. Il Console francese M. Prois sarà qui entro il corrente. Leggiamo una lettera giunta or ora da Nuova Yorca, scritta dal Celebre Maestro di Letteratura nostro concittadino, che in quelle terre soffre dell' esiglio; e da essa sappiamo, come gli Americani, e gli Indiani abbiano fatto feste per l' Unione Italiana, e per il Sommo Pio IX.

STATI SARDI

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ci vien comunicata la nota che segue:

La Sacra Maestà di Carlo Alberto, ieri 5, alle 5 1/4 pomeridiane, si degnò di ricevere il vessillo della compagnia delle arti riunite, stately presentato dal professore Alessandro Antonelli, presidente della commissione, accompagnato da vari membri della medesima.

La M. S. accolse detto vessillo con somma compiacenza ed alle parole di affetto statele dette da una persona della Compagnia medesima, rispose paternamente, promettendo appoggio e protezione alle arti, ed ammise tutti gli astanti al bacio della sua paterna mano.

REGNO DELLE DUE SICILIE

In Messina, nel 3 dicembre, si parlava molto delle dimostrazioni avvenute in Palermo, e che il Governo non ha potuto comprimere. Si diceva di un indirizzo firmato da 20 mila persone, tra le quali le più rispettabili di quella città. Pare che esse richiedano la Costituzione del 1812, la Guardia Nazionale e la libertà di stampa.

Intanto, per inizio di riforma, la clemenza del re fa decadere Reggio da capo luogo, e ordina che le truppe ivi dimoranti passino a Villa San Giovanni. Quando si pensa, che nel famoso anno 1837 egli annientò Siracusa e portò l' intendenza in Noto, non dee far meraviglia questa nuova risoluzione. Togliere l' intendenza da Reggio vuol dire togliere da quella città non solo tutti gli uffizj provinciali, ma anco la Gran Corte e i Tribunali.

FRANCIA

I giornali francesi sono privi d' interesse.

— Il sig. Gambon, giudice supplente al tribunale di Cosne, è stato condannato dalla Corte di Cassazione, in udienza solenne con tutte le Camere riunite, a cinque anni di sospensione dalle sue funzioni di giudice supplente per aver pubblicata una lettera, nella quale egli dava spiegazione del suo rifiuto di assistere ad un banchetto riformista tenuto a Cosne, ove dovea essere portato un brindisi che offendeva le sue convinzioni politiche. Era denunziato questo delitto dallo stesso Guarda Sigilli, sig. Hebert; il procurator generale Dupin occupava la sedia del pubblico ministero.

Il presidente Portalis gli obietta, avere in quella lettera qualificata per ridicola formalità un brindisi fatto al re dei Francesi e aver segnalato questo legittimo omaggio come antipatico al maggior numero dei cittadini. Gli domanda poi come accordar questa lettera col giuramento fatto nella sua installazione nel tribunale. Risponde il sig. Gambon, che questo omaggio non è compreso nel giuramento: che nell' esprimere quel sentimento era storico, perchè è un sentimento generale; che nel pubblicare quella lettera non faceva atto di magistrato; e che il titolo di giudice, aggiunto alla sua firma, non stava là per dar forza alla sua opinione politica, ma perchè gli apparteneva in proprio come suo distintivo.

INGHILTERRA

Londra, 1 dicembre. — L' esposizione fatta ieri sera alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere ha

prodotta un effetto favorevole sui fondi della mattina: essi sono saliti di quasi 1/2 per cento in confronto del corso di ieri. Sul mercato dei fondi stranieri, la sola cosa da notarsi è un miglioramento nei fondi messicani.

— Le notizie ricevute questa mattina dai distretti manifatturieri e da Liverpool sono soddisfacenti. Il commercio si rianima; nelle fabbriche lavorano per più tempo, e alcune in cui avevano sospeso i lavori, son tornate in attività. Una riduzione, anco tenue, sull' interesse del danaro produrrebbe un effetto buonissimo per animare gli affari.

— Ecco come il *Times* ci informa su quali basi la mediazione delle grandi potenze deve essere proposta alla Svizzera.

« Sir Stratford Canning è giunto a Parigi lunedì ultimo (29 novembre) per andare in Turchia; ma è specialmente incaricato di rappresentare la Gran-Bretagna, avanti di partire per Costantinopoli, nelle conferenze su gli affari della Svizzera, in qualunque luogo queste conferenze sieno tenute. Sir Canning lunedì ebbe un abboccamento con Guizot, e quindi andò a visitare gli ambasciatori d' Austria, di Russia e di Prussia. La mediazione delle cinque potenze sarà offerta alla Dieta Svizzera ed al Sonderbund, alle seguenti condizioni:

« 1° I cantoni cattolici si rivolgeranno alla Santa Sede per prender i suoi consigli riguardo alla parte religiosa della questione;

« 2° La Dieta intraprenderà di proteggere i cantoni la cui sovranità è minacciata;

« 3° Lo scioglimento del Sonderbund è pronunziato;

« 4° Vi sarà un disarmo generale e reciproco;

« 5° Sarà convenuto che il patto non potrà essere né infranto né modificato in modo alcuno, senza il consentimento unanime dei cantoni.

« Se la mediazione è accettata su queste basi, i rappresentanti delle potenze proseguiranno la loro opera di pacificazione. Se essa è rifiutata, le cinque potenze riterranno come non avvenuto il tentativo di mediazione, e riprenderanno le loro rispettive posizioni, come se non fosse stata offerta mediazione alcuna ai cantoni; ed agiranno a seconda delle circostanze. »

— I giornali inglesi del 2 non contengono nessuna notizia importante.

SVIZZERA

Ci scrive da Berna un nostro Corrispondente in data del 5 dicembre:

Il generalissimo ha passato in rivista tutte le truppe che si trovano a Berna e che sommano a quasi 4 mila uomini. Una gran folla si era situata sui bastioni ove avea luogo la rivista, e il Dufour è stato più volte segno delle acclamazioni della folla.

Nella sera stessa le diverse società di canto della città di Berna, tra le altre la *Liederstafel*, in unione della banda militare della capitale, han fatto al lume di torce una bella serenata al Generalissimo. Nella strada de *Juis* e nei suoi contorni, si trovava moltissimo stivata la folla che desiderava di partecipare ad un' ovazione tanto meritata.

Sono stati eseguiti dei bei canti; dopo i quali un giovane oratore ha pronunziato con voce sonora un discorso, nel quale ha tributato elogi all' abilità con cui il generalissimo ha condotta la guerra; riunendo le qualità che fanno il grand' uomo di guerra alle virtù civili e private che ne rialzano il merito; e conciliando le combinazioni della strategia con le ispirazioni dell' umanità. Sa l' Europa, disse l' oratore, che è in grazia dell' eccellente scelta che la Dieta ha fatto del generalissimo, alla fiducia illimitata che questa scelta ha ispirato alle nostre truppe ed alla bravura che esse han spiegato, che devesi d' aver si prontamente pacificato la Svizzera. Se le milizie dovessero esser chiamate di nuovo sotto le bandiere per respingere i perigli si interni che esterni, esse accoreranno con entusiasmo sotto l' egida di un tal duce.

Una triplice salve di applausi accolse questo discorso; e si fecero evviva in onore del generale.

Il Dufour ha risposto quasi in questi termini:

Io sono profondamente sensibile alle testimonianze che mi avete dato; se ho fatto qualche cosa di buono, se i nostri sforzi son stati utili alla patria, ne dobbiamo attribuire la maggior parte alla nostra brava armata, alla sua perseverante cooperazione, alla sua condotta ammirabile. Ma prima è all' alta Dieta che dobbiamo di aver potuto condurre ad effetto ciò che è stato fatto. È questa autorità, infatti che col l' energia dei suoi provvedimenti ha finalmente tolto la Confederazione da quello stato di malessere e di discordia insopportabile nel quale la nazione si dibatteva; è la Dieta che ha preparato gli elementi di una durevole pace: è la Dieta che ha dimostrato al mondo intero che essa sa padroneggiare le mene interne; come pure che essa saprà trionfare degli intrighi. Sì, in questo momento noi sentiamo con gioia che abbiamo una patria, di cui possiamo andare superbi; una Svizzera infine capace di farsi rispettare dallo straniero e che saprà respingere gli attacchi per quali potrebbe essere minacciata la sua indipendenza, da qualsiasi parte essi vengano. Che questa patria si cara viva forte e felice. Viva la confederazione! Applausi prolungati seguirono a queste nobili parole: e dopo l' esecuzione di un' altra cantata, la folla si è disciolta ai gridi mille volte ripetuti di *Viva il Generale Dufour!*

— Il Direttore ha informato le potenze straniere del felice scioglimento della crisi, provocata dal Sonderbund.

La Francia ha inviato una nota, che non sarà pubblicata finchè la Dieta non avrà approvata la risposta: a questo scopo l' assemblea si riunirà domani.

È da notarsi che questa nota è stata comunicata nello stesso tempo al presidente del consiglio di guerra della già morta Lega.

Il Cav. Vincenzo Peruzzi colpito, la sera del primo del mese corrente da violenta apoplessia, è stato rapito di buoni nella notte dai 6 ai 7, e la sera del giorno dopo è stato accompagnato al convoglio funebre da una conveniente scorta di Civieri montitrati e da un numerosissimo seguito di popolo, che tutto ha sempre pregiato le modeste virtù e l' operosità dell' ottimo cittadino. Il doloroso silenzio ed il comune compianto, che l' hanno accompagnato alla tomba, mostraron bene che la perdita era stimata perdita cittadina, e che aveva lasciato dopo di sé un lungo desiderio, un voto ardentissimo.

Il Peruzzi era di quei, che punto traliguando dalla sua pianta, sarebbe stato degno di vivere nel picciol cerchio chiuso dalla porta ch' ebbe nome dai suoi antenati; quando la splendida inerzia era vergogna, l' industriosa operosità somma onoranza; quando il gerente delle industrie officine era riputato sol degno e capace della direzione della pubblica cosa.

Il Peruzzi nei 58 anni di sua vita ha fatto ogni studio, ha cercato ogni mezzo di migliorare l' agricoltura e i prodotti de' suoi possessi, per incitare così anche gli altri con l' esempio a perfezionare un ramo di commercio che è forse l' unico in Toscana. Perciò non ha risparmiato spese per far venire razze di animali e semi diversi, onde provarli nel nostro clima, sul nostro terreno. Tanto fin dal bel principio fu stimata la sua perizia nell' Amministrazione patrimoniale, che fu incaricato delle più difficili Tutelle, e dell' accomodamento delle più imbrogliate vertenze familiari. La generale soddisfazione accompagnò sempre il disimpegno di questi suoi incarichi, e gliene procurarono dei più gelosi e dei più gravi. Fu desso che come primo Priore del Municipio Fiorentino fu incaricato di fare tutti i contratti per l' allargamento di Via Calzajoli, e per l' ampliamento di un nuovo quartiere; fu desso che stipulò i contratti per illuminare a gas la città.

Non deve tralasciarsi la menzione, che il Peruzzi a proprie spese intraprese lunghi e dispendiosi viaggi per visitare e far degli studi sui pozzi artesiani per quindi promoverli, come fece, in Toscana, e così far fronte alle siccità estive non infrequenti tra noi. Grazie al benemerito cittadino!

Coll' entrare di questo anno fu scelto dal Sovrano a Gonfaloniere di Firenze. Nel corto periodo del suo Gonfalonierato, reso anche più corto da indisposizioni di salute, che l' obbligarono ad assentarsi viaggiando per sette mesi, ha fatto e progettato molte utilissime cose, che noi semplicemente noteremo.

Nel marzo decorso riprese il progetto, fatto a tempo del Governo Francese, di seguitare cioè il Lungarno fino alle Cascine. Egli di più ha progettato di condurre le mura urbane fino al ponte di ferro e così continuare i fabbricati sull' Arno fino a quel punto, vendendo il suolo per le nuove fabbricazioni. Il progetto è già stato approvato, ed è doppiamente commendevole, perchè più che all' abbellimento cittadino si è pensato a procurare così lavori ai disgraziati braccianti, e una nuova porta per intromettere in Firenze tutti i passeggeri e mercanzie che verranno alla stazione della strada ferrata di Livorno. Altro progetto pure avea intenzione che avesse effetto, tutto riguardante la classe povera, alla quale punto si è pensato nel fabbricare le nuove case. Aveva dato commissione all' ingegnere Martelli e al maestro muratore Faldi di fare il disegno e di stabilire la spesa delle case che potessero entrare nello spazio che resta tra fortezza da Basso e piazza Maria Antonia; e tutte queste di modicissima spesa per servire di ricovero ai miserabili, che omai non trovano più un tetto, e che generalmente la miseria, e l' avarizia cittadina li fa rintanare in cantine e rimesse insalubri anche per i generi di consumo i più duri. Grazie all' intenzione dell' ottimo cittadino, intenzione, che trova un eco in tutti i cuori ben nati!

Nel viaggio fatto per ragioni di salute non dimenticò di essere cittadino impiegato. Vide e studiò in Francia il sistema municipale, corse a Londra per lo stesso oggetto; dovunque comprò libri che parlassero di questa parte la più vitale delle nazioni. Si preparava conscienziosamente a coadiuvare alla santa radicale riforma dei Municipii Toscani! Una parte che pure la interessa da vicino, si è la Polizia Municipale; egli ne ha lasciato compilato il progetto, il quale sarebbe desiderabile che con la stampa fosse fatto di pubblica ragione, per servire così a quella cittadina utilità cui ha sempre mirato l' egregio Gonfaloniere. È rimasto pure tra' suoi voti incompiuti l' annuale pubblicazione del Bilancio delle spese municipali.

Mentrechè noi con ragione speravamo di vedere portare a termine l' organizzazione di questa bella e sacrosanta concessione della Guardia Civica, di cui egli avea preso tanto interesse, ci è stato con vivissimo dispiacere rapito, e non ci ha lasciato che il compenso, sterile per noi, di aggiungere le nostre lacrime sincere a quelle dei buoni.

NOTIZIE DELLA SERA

La 3.^a compagnia del 1.^o Battaglione ha nominato primo nella terna dei Capitani in secondo il Sig. Pietro Balzani con 104 voti.

La 6.^a Compagnia del 3.^o Battaglione ha nominato primo nella terna dei Capitani in secondo il sig. Francesco Marmocchi con 155 voti.

La 6.^a Compagnia del 4.^o Battaglione ha nominato il sig. Pio Malatesta, con 100 voti.

